

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

anno XXXVII

1/2024

**PREMIO HYSTRIO:
I BANDI 2024**

**dossier:
ODIN TEATRET 60**

**teatromondo
Parigi
Vienna
Romania
Mosca
New York**

ritratti / critiche / biblioteca / società teatrale

WWW.HYSTRIO.IT EURO 12 PUSSE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL 3553/2003 (CONV. IN L. 27/02/2014 N° 45) ART. 1 - COD. MIN. 1 - L9/MI

«tutto [sia] esattamente come ora», fatta salva una piccola morbosa, accidentale variante. Mentre anche gli scenari più devastanti sono resi come asciutte opzioni, senza tragedie, al di là del bene e del male, questa scelta *british* di distacco ironico, su cui è imbastita anche la recitazione, sembra essere il tratto decisivo (e insieme rischioso nella gestione) della messinscena romana. Si potrebbe da un lato pensare a un tentativo di generare frizione tra il contenuto apocalittico o assurdo delle battute e il tono disincentato, quasi annoiato, persino sprezzante con cui vengono formulate; ma d'altra parte può far ipotizzare un'interpretazione ancora concentrata sulla tenuta mnemonica, da approfondire e condire, col favore delle repliche, con uno spettro più generoso, ancorché aderente al materiale testuale, di intenzioni comunicative. *Carlo Lei*

IL GRANDE VUOTO, di Fabiana Iacozzilli. Drammaturgia di Linda Dalisi. Scene di Paola Villani. Costumi di Anna Coluccia. Luci di Raffaella Vitiello. Video di Lorenzo Letizia. Musiche di Tommy Grieco. Con Ermanno De Biagi, Francesca Farcomeni, Piero Lanzellotti, Giusi Merli e Mona Abokhatwa. Prod. Cranpi, Roma - La Fabbrica Dell'attore-Teatro Vascello, Roma - Romaeuropa Festival - La Corte Ospitale, Rubiera (Re). ROMAEUROPA FESTIVAL - COLPI DI SCENA, FORLÌ. IN TOURNÉE

Dopo *La classe* e *Una cosa enorme*, *Il grande vuoto* chiude la *Trilogia del vento* di Fabiana Iacozzilli. Se il primo guardava all'infanzia e il secondo all'età della maturità, *Il grande vuoto* affronta la senilità, e in particolare il te-

ma della perdita di memoria che colpisce il personaggio di un'ex attrice affetta da Alzheimer. È dopo la morte del marito che ha inizio il progressivo declino della sua salute mentale. Lo spettacolo comincia proprio dagli istanti che precedono l'incidente letale che causò la separazione fra i due: la scena è dominata dall'abitacolo di un'automobile, e la coppia di anziani, teneramente impacciata, la raggiunge portando delle buste della spesa, con una complicità che il tempo non sembra aver scalfito. Questo primo quadro è un dispositivo comico drammaturgicamente perfetto. Seguono quadri ambientati all'interno dell'abitazione della donna affiancata dai due figli. Una lunga tavola da pranzo fa spiccare a un capo il grande vuoto lasciato dall'assenza del padre, che si prova a colmare riempiendo il tempo di parole leggere. Alle spalle c'è un grosso armadio, come un'enorme scatola dei ricordi con cui la donna e anche la sua badante di tanto in tanto interagiscono; meno indispensabile, invece, il display che sovrasta la scena e inquadra ambienti della casa (salvo per il riferimento al fatto che si è resa necessaria l'installazione di telecamere di sorveglianza). Lo spettacolo, prolisso più del dovuto, senza un vero e proprio nucleo drammatico (manca un "conflitto"), racconta la malattia in maniera convenzionale per poi passare al piano con cui i familiari della donna scelgono di trasformare il dolore in bellezza, cercando quel che resta della loro madre nel cuore dell'attrice e trasformando la casa in palcoscenico. *Renata Savo*

LEONIA, di Quattro4. Regia e scenografia di Clara Storti. Costumi Anna Kemp. Luci e suono

di Flavio Cortese. Con Danilo Alvino, Lucia Granelli, Luca Lugari, Luca Torrenzieri. Prod. Quattro4 Circo Ets, Milano. ROMAEUROPA FESTIVAL - FABBRICA EUROPA, FIRENZE. IN TOURNÉE

Nell'anno di Calvino non poteva mancare, dentro Romaeuropa Kids, un richiamo al centenario dell'autore. Ma *Leonia* è preesistente alla ricorrenza, e le tre città (Leonìa, appunto, Cecilia ed Ersilia), tratte dalla fantastica topografia "invisibile" e qui distribuite negli spazi dell'ex Mattatoio, sono solo una parte delle cinque preparate ed eseguite in altre sedi. Col linguaggio del circo contemporaneo, che punta sul dato del magico, commosso stupore, gli artisti del gruppo contaminano quello della danza e del teatro fisico. Così lo sguardo dei piccoli volti si trova imbroccato in un'ampiezza di direttrici, unita alla consueta orizzontale la verticale, da raggiungere arrampicandosi o da cui precipitano oggetti, per spiccare verso il cielo di un (invisibile anch'esso) tendone circense. C'è in più l'interattività con gli spettatori: a Leonìa, città soffocata dall'immondizia (a quale romano non fischiano le orecchie?), i bambini sono invitati, se ne hanno il coraggio, a seppellire di colorati sacchi di rifiuti il povero mimo, degradato a spazzatura nella «metropoli in eruzione ininterrotta»; a Ersilia sono gli elastici, che disegnano un carosello, a chiedere di essere annodati come le relazioni degli abitanti, che restano anche dopo la loro dipartita; nella «molto illustre città di Cecilia» in cui la salvia soltanto sopravvive, in uno spartitraffico, dei campi che furono, i bambini disseminano specchi tridimensionali, che sabotano la linearità della superficie calpestabile. L'operazione della compagnia è sciogliere in un dispositivo circense, di volta in volta diverso, la metafora di una delle città e, in questo riuscito lavoro di traduzione, i piccoli sono guidati dalla meraviglia sperticata delle evoluzioni, i grandi da lacerti del testo calviniano che orientano, per chi ne senta il bisogno, l'immaginazione. *Carlo Lei*

In apertura, *Antigone in Amazonia* (foto: Kurt van der Elst); nella pagina precedente, *La ferocia* (foto: Francesco Capitani); in questa pagina, *Il grande vuoto* (foto: Francesco Bondi).

Il futuro di Orwell tra incubo e realtà

1984, di George Orwell. Adattamento di Robert Icke e Duncan Macmillan. Regia di Giancarlo Nicoletti. Scene di Alessandro Chiti. Costumi di Paola Marchesin. Luci di Giuseppe Filipponio. Video di Alessandro Papa. Musiche degli Orogravity. Con Woody Neri, Ninni Bruschetta, Violante Placido, Silvio Laviano, Brunella Platania, Salvatore Rancatore, Tommaso Paolucci, Gianluigi Rodrigues, Chiara Sacco. Prod. Goldenart Production, ROMA. IN TOURNÉE

Il mondo opprimente e da incubo del (per lui) futuro - totalitario e distopico - che George Orwell immaginò negli anni Quaranta arriva in scena nell'adattamento, applaudito a Londra e a Broadway, di Icke e Macmillan. L'allestimento italiano di Giancarlo Nicoletti è suddiviso in due parti. Nella prima, immersa spesso in un'atmosfera di semioscurità, si spiega il lavoro di graduale decostruzione del linguaggio e quindi del pensiero, quando il Grande Fratello - mai mostrato - e soprattutto il Partito, dai poteri che sembrano andare al di là dell'umano, asfissiano le persone con gli slogan, le *fake news*, le falsificazioni del passato e spiano in vario modo tutti. La seconda parte, invece, - dominata da un biancore quasi abbagliante, segnato da accensioni di flash accecanti di luce - mostra la tortura e la "rieducazione" del protagonista, Winston Smith, e colpisce con forza lo spettatore con momenti di grande violenza, scioccanti. Alla lenta e dolorosa presa di coscienza e alla disperata ribellione di Winston dà voce e corpo, in maniera nel complesso soddisfacente, Woody Neri; brava Violante Placido, Julia, che delinea bene i diversi lati del personaggio. Carismatico Ninni Bruschetta (il misterioso, multiforme O'Brian), che arriva a dominare, in tutti i sensi, la scena. Il copione immagina alcuni uomini e donne del 2050 riscoprire il testo anonimo di *1984*. Quello che conta, però, è il tentativo di riportare il mondo immaginato da Orwell al nostro punto di vista di oggi: insinuando sottilmente il dubbio che la nostra epoca, degli smartphone e dell'informazione pervasiva e ossessiva, non sia troppo lontana - per certi versi - da quanto descritto da *1984*. Sia pure sotto un'apparenza molto più soft. *Francesco Tei*

